

Ceresole 2025

Liberi grazie ai limiti

Se nella Grecia classica il limite, *péras*, ha rappresentato per l'essere umano il problema stesso dell'esistenza, così effimera a confronto di quella dell'*apéiron* – il cosmo illimitato di cui era parte – per l'umano attuale rappresenta un ostacolo o un'ingerenza, comunque qualcosa da eliminare o almeno eludere.

A partire da questa diversa idea di limite l'Occidente tecnologico e mercantile ha costruito una mitologia a metà tra il bellico e il gladiatorio: si pensi solo a quanto ricorre nel lessico pubblico la parola “sfida” come segno di un ardimento che non recede di fronte all'incerto e al rischioso. Mitologia di un potere che non teme appunto limiti e che, quando li infrange, se ne compiace incurante se questo ha comportato l'umiliazione, la sottomissione o persino la morte di chi quei limiti rispettava ricevendone in cambio protezione.

Alla fine degli anni Ottanta l'azienda di orologi “Sector” produsse un modello sportivo a cui venne dato il nome “No limits” e ne promosse la vendita con spot interpretati da *testimonials* che scalavano pareti di roccia a mani nude o si lanciavano da cime aprendo il paracadute all'ultimo momento. Poi ne produsse un altro progettato per la vita di tutti i giorni che fu però chiamato “Adventure” e reclamizzato da uno spot che mostrava un giovane rampante di bell'aspetto – un cosiddetto

yuppie – che, messo di fronte all’ansia di una collaboratrice pure avvenente timorosa che arrivassero tardi a un incontro di lavoro, le esibiva l’orologio dicendo in tono insieme spavaldo e rassicurante: «Sector non ha paura del tempo, Sector il tempo lo domina». A chiudere lo spot la coppia ripresa di spalle si allontanava a bordo di un’auto di lusso mentre una voce fuori campo sentenziava: «Sector “Adventure”, per l’uomo di polso».

Ora, queste immagini risalenti a trentacinque anni fa rivelano meglio di tanti trattati e analisi lo spirito dell’epoca, ovvero quel nascente superomismo di massa di cui il mondo attuale è tragico frutto con la sua ossessione di competere, conquistare, accumulare. E il suo inevitabile corollario di conflitti, guerre, omicidi.

Superomismo che ha impresso una radicale mutazione all’idea di libertà e ai modi in cui viene esercitata.

L’individuo spinto solo da impulsi considera infatti tutto ciò che li ostacola come freni al proprio slancio vitale. E perciò giustifica e persino rivendica la violazione di qualunque limite, inclusi quelli stabiliti da leggi.

Rivendicazione che peraltro annovera un celebre precursore: è stato Adolf Hitler il primo ad appellarsi alla dottrina del *lebensraum* – “spazio vitale” appunto – per legittimare l’occupazione di paesi stranieri che, annessi, avrebbero permesso alla Germania nazista di espandersi e diventare quell’impero mondiale a cui era destinata dalla sua superiorità razziale e culturale.

Megalomania criminale di cui però è oggi affetto anche l’individuo comune o per meglio dire massificato, Führer in miniatura che mira a

estendersi annettendo al proprio ego spazi proibiti e anche persone che oppongono resistenza proprio così eccitando la sua fame di conquista.

Da qui la trasformazione – più esatto dire corruzione – della libertà in arbitrio, in possibilità di fare quello che pare e piace senza curarsi delle conseguenze delle proprie azioni. Noncuranza che ha esentato il divenire liberi dalla responsabilità di esserlo, ossia da ciò che distingue la libertà dal capriccio infantile o dalla luna adolescenziale.

A fronte di un mondo il cui futuro pare sempre più dipendere da megalomani volubili come bambini e incontentabili come ragazzini, detentori di poteri politici ed economici senza precedenti ottenuti grazie al consenso di masse spinte dai loro stessi impulsi, la terza edizione di “In-sorgente” – che sotto il titolo “La montagna disincantata” si svolgerà a Ceresole Reale dal 1° al 3 agosto prossimi – si propone di riflettere sul concetto di limite nel modo più radicale possibile.

Pensare dunque il limite a partire dalla responsabilità dell’essere liberi ma, prima ancora, come elemento costitutivo dell’esistenza umana.

E qui si torna all’Occidente delle origini, dove i Greci ritennero fosse opportuno distinguere tra la vita terrena, per la quale il limite costituiva un problema, e la vita cosmica che limiti sembrava invece non averne.

Così chiamarono la prima *bìos* e la seconda *zoé*. E se in quella Grecia nacque la filosofia fu per il desiderio di cercare un legame tra le due vite trovando una risposta alla domanda che assillava quelle menti inquiete: che senso ha vivere se poi si muore?

Menti che per non dimenticare la natura effimera del loro esistere a differenza di quella del cosmo abitato da divinità, decisero di aggiungere

alla parola *anthropos*, essere umano, l'aggettivo qualificativo *thnetòs*: mortale.

Ecco, la terza edizione di "In-sorgente" a Ceresole Reale vuole riflettere sulle enormi e devastanti conseguenze provocate su scala globale dalla riduzione del limite a ostacolo, e dalla conseguente rimozione della morte dall'orizzonte psichico dell'esistenza umana.

Conseguenze che vanno dall'estinzione del sentimento di comunità, che può radicarsi solo grazie a una consapevolezza condivisa del nostro essere di passaggio, all'incapacità di desiderare di esistenze mosse soltanto da impulsi, alla trasformazione di corpi scolpiti dall'assillo di competere e conquistare, corpi usati loro stessi come armi di seduzione o di rapina, corpi contundenti.

Lo faremo cercando di trovare come sempre punti d'incontro e magari convergenza tra prospettive filosofiche e antropologiche, religiose e letterarie.

Spinti dal desiderio, che ha caratterizzato dall'inizio il percorso di "In-sorgente", di scandagliare la profondità e di accogliere la complessità, affinché l'esistere umano torni un'occasione di conoscenza, di arte e, perché no, di amore.